



la serratura e cominciai a tastarla, perché ricordavo che a scuola riuscivo sempre ad aprirla soltanto sfiorandola anche se qualcun altro aveva formato la combinazione. Era uno dei miei pezzi forti, e quando per la prima volta ci riuscii strappai anche qualche applauso, perché dissi che per farlo ero entrato in trance; non era del tutto falso, perché avevo svuotato la mente e lasciato che le mie dita vagassero senza direzione. Per aumentare l'effetto chiudevo gli occhi e oscillavo leggermente avanti e indietro finché lo sforzo di affievolire la coscienza mi spossava; era quanto istintivamente facevo adesso, come se mi trovassi davanti a un pubblico. Dopo qualche istante udii un leggero click e sentii il lucchetto aprirsi; nello stesso momento, come per un accordo simpatico della mia mente, ebbi la folgorante rivelazione del segreto del diario.

Ma neanche allora volevo toccarlo; anzi, la mia ritrosia cresceva, perché adesso sapevo la ragione per cui non potevo fidarmi di lui. Il mio sguardo vagava e mi sembrava che ogni oggetto della stanza esalasse il potere snervante del diario

e trasmettesse il suo messaggio di delusione e sconfitta. E come se non fosse abbastanza, le voci mi rimproveravano di non aver avuto il coraggio di sconfiggerle. Sedevo sotto questo duplice assalto, osservando le buste gonfie davanti a me, la pila di carte legate con il nastro rosso – mi ero riservato il compito di mettervi ordine nelle sere d'inverno, e la scatola di cartone rossa era in cima alla lista; sentivo un misto amaro di autocommiserazione e rimprovero e che, se non fosse stato per il diario, o per ciò che il diario significava, tutto sarebbe stato diverso. Non sarei stato qui, seduto in questa stanza tetra e senza colori, dove le tende non erano state nemmeno tirate per nascondere la pioggia fredda che batteva contro le finestre, a contemplare l'accumulo del passato e lo sforzo necessario per farlo riemergere. Avrei dovuto trovarmi in un'altra stanza, illuminata dall'arcobaleno, a guardare non il passato ma il futuro: e non avrei dovuto essere solo.

Questo dissi a me stesso, e con un atto di volontà, non di desiderio, come la maggior parte dei miei

atti, presi il diario dalla scatola e lo aprii.

*Diario
per l'anno
1900*

diceva, in una scrittura chiara, diversa da quella di oggi, e attorno all'anno annunciato con tanta fiducia, il primo anno del secolo, alato di speranza, si raggruppavano i segni dello Zodiaco; ciascuno a suo modo suggeriva una pienezza di vita e potere, gloriosa, benché di una gloria diversa dalle altre. Ricordavo perfettamente le loro figure e i loro gesti; e ricordavo anche, sebbene non avesse più potere su di me, la magia di cui allora erano investiti, e il senso di vibrante promessa che esprimevano – le creature umili non meno di quelle elevate.

I Pesci guizzavano gioiosamente, nonostante non ci fossero reti e ami; il Cancro aveva una luce nello sguardo, come se fosse ben consapevole del suo strano aspetto e tuttavia godesse dello scherzo; perfino lo Scorpione brandiva le sue terribili pinze con aria araldica e allegra, come se le sue mortali intenzioni fossero solo leggenda. L'Ariete, il Toro e il Leone erano l'epitome della mascolinità imperiosa; quel che tutti noi pensavamo di poter diventare. Nobili, incuranti, autosufficienti, governavano i mesi

Leo Colston È un uomo di sessant'anni spento e inaridito

con l'autorità di un sovrano. Quanto alla Vergine, l'unica figura distintamente femminile della galassia, non so dire cosa significasse esattamente per me. Era vestita solo delle ampie volute dei suoi lunghi capelli; e dubito che le autorità scolastiche, se avessero saputo, avrebbero approvato le ore d'ozio passate con lei, malgrado fossero abbastanza innocenti, penso. Lei per me era la chiave dell'intero schema, il climax, la pietra angolare, la dea – la mia immaginazione allora era appassionatamente gerarchica, nonostante adesso non lo sia più; consideravo le cose secondo una scala ascendente, cerchio su cerchio, strato su strato, e l'annuale, meccanica rivoluzione dei mesi non era affatto d'intralcio a questa concezione. Sapevo che l'anno doveva ritornare all'inverno e poi cominciare di nuovo; al contrario, la compagnia dello Zodiaco non era soggetta a queste restrizioni: saliva verso l'infinito con una spirale ascendente. ●

O EUROPA O DECLINO DI TUTTI

**STORIA
E ANTISTORIA**

**Bruno
Bongiovanni**

bruno.bon@libero.it



Si era qui trattato domenica scorsa il miracolo economico. Comportante il mutamento, in Italia, dell'assetto sociale (più classi operaie, più borghesie, più mondi rurali, più élites manageriali, più istruzione, più professioni, più tipologie del clero). È passato mezzo secolo. Ma tutto è avvenuto grazie anche all'europeizzazione. E paradossalmente la superpotenza Usa aveva ravvicinato l'Europa occidentale e la superpotenza Urss aveva ravvicinato l'Europa dell'Est. Il bipolarismo non è del resto esistito. Ha creato i non allineati da una parte e reso più unite le Europe. Un processo difficile.

Nel gennaio del 1963 si erano infatti interrotte le trattative tra la Cee e la Gran Bretagna in seguito al veto posto dalla Francia, che temeva un'Europa succube degli Usa, atteggiamento che oggi, com'è noto, non è stato sanato, anche se ad essere diffidente, ma nei confronti di una maggiore autonomia dagli Usa, è piuttosto la Gran Bretagna. In Italia vi sono poi, nel 1964, il traballare del centrosinistra, un temuto colpo di Stato, il Memoriale di Yalta di Togliatti e i colossali funerali di quest'ultimo (sintomo della epico-malinconica fine del comunismo e non della sua ripresa dopo il tragico 1956). L'economia si sviluppa ora più lentamente. Ma il 1968 è segno di vitalità culturale, di crescita, di unità europea. Modifica le classi un tempo subalterne, crea mentalità, fa emergere nuove élites. Non si sa quando sia cominciato, né quando sia finito. L'europeizzazione tuttavia si burocratizza. Ma oggi la crisi economica, al contrario di quanto si è gridato, sta ridando fiato, dall'Atlantico al Baltico, alla compenetrazione del continente. O Europa o declino di tutti. Non pochi l'hanno capito. E procedono, non sempre sorretti da partiti e cittadini, in questa direzione. ♦

